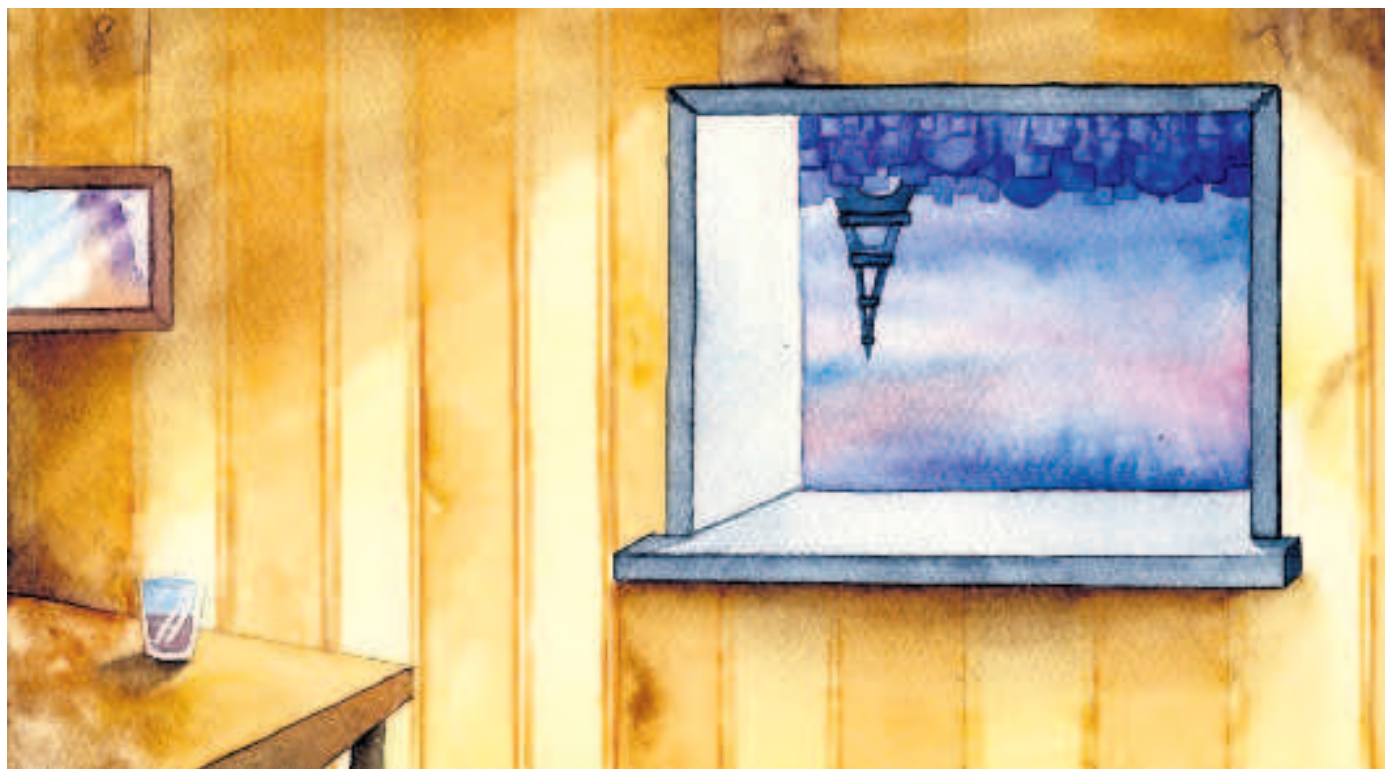


FOGLIETTONE

Luca Sebastiani
inchieste@unita.it

Un nuovo linguaggio che parte dalla banlieue sta minando la purezza de l'Accadémie E non è il vecchio Argot. Ma uno stile inventato dai giovani: dici «l'envers», leggi «verlan»

ORA IL FRANCESE SI PARLA AL CONTRARIO



Disegno di Stefania Infante

www.officinab5.it

Se casomai vi capitasse di finir per azzardo in banlieue parigina, e vi ritrovaste in crocicchio a dover chieder informazioni d'orientamento, sappiate che nonostante i corsi intensivi all'Alliance Française e il perfezionamento alla Sorbonne, potreste molto probabilmente trovarvi ad esser sprovveduti dell'idioma adeguato.

Per ritrovare la smarrita via del centro dovrete peritarvi semmai in ardua perizia linguistica, pronunciando all'inverso l'ordine delle sillabe apprese sui banchi dell'eccellenza scolastica. Perché il fatto sociale e razziale che divide la geografia urbana francese in centro e periferia - detta banlieue - differenzia a sua volta la lingua centrale da quella assunta dai giovani rivoltosi dei sobborghi come marchio orgoglioso della differenza che li sospinge ai margini. Le loro parole sono letteralmente il contrario di quelle periodicamente e autorevolmente computate dall'Istituto preposto a vegliare sul vocabolario della lingua

francese. Se l'Accadémie française prescrive che «il contrario» si scriva «l'envers» e ingiunge che si pronuncino «lan-ver», allora per opposizione a questa identità di lingua i ragazzotti di banlieue preferiranno dire e scrivere «verlan», che è appunto il nome del loro criptico gergo.

E pensare che la centenaria istituzione, fondata d'ordinanza dal Cardinal Duca di Richelieu nel 1635 per puntellare l'identità dello Stato moderno e nazionale, aveva combattuto con audacia i barbarismi e respinto con successo alle frontiere anche gli ultimi attacchi dell'odiata lingua imperiale anglosassone. In Francia non si dice computer, ma ordinateurur, non mouse, ma souris, non e-mail, ma courrier électronique. La lingua è salva, la France pure, pensano. Salvo che quell'idea di pura unità linguistica della nazione si sgretola ai suoi margini al confronto con la realtà sociale, questa sì poco pura e poco unita. Con lo spezzettamento delle parole, l'inversione delle sillabe, il condimento qui e là d'elisioni e troncature, di suoni arabi e africani, i giovani di banlieue bruciano il

francese come brucerebbero un'auto della police. Passano al tritacarne anche il vecchio gergo dei loro nonni, l'argot, manipolano qualsiasi cosa. E quando la società del centro si appropria di espressioni verlanizzate, invertono di nuovo e sottopongono le parole a nuovi procedimenti di storpiatura: affinché il centro rimanga fuori dalla loro comunicazione e non s'immischi nel loro mondo. Donna, femme, diventa meuf in verlan e feumeu riverlanizzato. Via via manipolando sigaretta diventa garo, discreto screud e bizzarro zarb. Il poliziotto ha un'infinità d'appellativi, come tutto quello riguarda l'universo della banlieue e ciò che lo nomina: il sesso, la droga, il denaro, la violenza, il crimine. E la police, bien sûr, agente dell'ordine sociale e linguistico. Certo, il verlan non è un debuttante nella storia linguistica di Francia. Le permutazioni foniche hanno accompagnato la viva fioritura di gerghi che nei secoli, in guisa di contrappunto popolare, si sono implicitamente opposti alle pretese puriste e centralizzatrici. Ma questa volta è più evidente, come la differenza tra centro e banlieue. ♦